

**Dino Casagrande**

**QUADERNI DI STORIA DEL LIBRO**

**N. 9**

**RIFLESSIONI DI IERI,  
OGGI D'ATTUALITA'**

**IN DUE PARTI**

**\*\*\***

San Donà di Piave 4 Agosto MMXV



**"Ceux qui peuvent vous faire croire en des  
absurdités pourront vous faire commettre des  
atrocités"**

**Voltaire**



## PREMESSA

Il testo di questo breve opuscolo è stato redatto in due momenti diversi, però tratta di argomenti di differenti discipline ma che tra loro possono essere strettamente correlati. La prima parte è costituita da un articolo che ho pubblicato nove anni fa sulla rivista “Charta”, per illustrare la relazione del viaggio di un antico esploratore italiano impressa agli inizi del ‘500, e che vanta molte edizioni oggi rarissime. E’ forse poco nota ma è interessantissima ed intrisa di fatti strabilianti ed avventurosi, che hanno visto l’autore spingersi fino alla Mecca, un luogo proibito ai cristiani: era Ludovico di Varthema bolognese. Egli descrisse i costumi ed i luoghi con una eccezionale precisione, riscontrata poi dai viaggiatori che solo alla fine del ‘600 si avventurarono ancora per quelle vie.

Egli lo fece quasi duecento anni prima, con grande cautela, nel periodo di forte consolidamento del Califfato, inserendosi in un pellegrinaggio temerario e rischioso, spacciandosi per fervente musulmano, ben consapevole che se fosse stato smascherato come miscredente la sua testa, alla fine, sarebbe rotolata sulla sabbia, come tante, troppe, in questi tempi odierni in cui l’Islam politico ha preso il sopravvento sulla laicità che fino a poco fa aveva tenuto a bada gli estremismi religiosi nell’area nord africana e medio orientale.

Nella seconda parte tento di addentrarmi in un campo assolutamente minato e difficile che è quello dell’interculturalità. Si tratta di un intervento preparato in vista di un forum sull’interculturalità nelle nostre aree soggette all’immigrazione, organizzato dal Distretto Rotary 2060 e in particolare da alcuni Rotary Club friulani<sup>1</sup>, al quale poi non ho partecipato ed è rimasto pertanto tra le mie carte e non l’ho nemmeno più rivisto, oggi è

---

<sup>1</sup> Aquileia 22 marzo 2014: forum “Le contaminazioni culturali: l’altra faccia delle migrazioni”.

molto più attuale. E' un intervento aperto e che per certi versi tende una mano positiva verso la interrelazione tra culture, ma è segnato anche da alcune preoccupazioni premonitrici, per il possibile verificarsi di ciò che ora sta realmente accadendo. Dal 22 marzo dello scorso anno, data del convegno, molte cose sono cambiate. Si tenga presente che eravamo pochi mesi prima che il Califfato si costituisse e che creasse tutti quei problemi che viviamo adesso nella loro drammatica attualità; in primo luogo quello dei rifugiati scacciati dalle loro terre e che ora bussano insistentemente ai lidi e del nostro continente. In questo intervento avevo citato anche il Museo della Bonifica che vedo sempre come essenziale punto di riferimento identitario per il nostro territorio e quindi anche possibile punto di contatto interculturale.

E' ben noto che poco più di anno fa, il 20 giugno 2014, è stato ricostituito, dopo molti tentativi falliti nel sangue o con l'esecuzione capitale dei suoi ideologi, il Califfato<sup>2</sup>, che era stato soppresso nel 1924 dopo la fine della Prima guerra mondiale<sup>3</sup>, dal nazionalista turco Mustafà Kemal, detto Atatürk. L'esistenza del Califfato è accolta come una sorta dogma di fede per tutti i popoli

---

<sup>2</sup> Denominato Islamic State of Iraq and al-Sham, da cui l'acronimo: I.S.I.S. Collocato nella zona tra Siria ed Iraq vuole estendersi a tutta l'area araba e mediterranea, per poi arrivare a soggiogare gran parte dei Balcani e dell'Europa. L'idea è chiara, non è frutto di idee folli ma di fede autentica, molto sottovalutata dall'Occidente e non combattuta adeguatamente, ora sta cercando di destabilizzare il mondo. La capitale è Al- Raqqa, in Siria (220.000 ab.), ma la città più popolosa è Mosul (l'antica Ninive assira), che aveva una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti oggi scesi alla metà per uccisioni e deportazioni.

<sup>3</sup> Il Califfato coincideva con l'Impero Ottomano, in quanto il sultano ottomano aveva assunto, senza trovare opposizione da parte degli *ulema*, i dotti islamici, il titolo di califfo nel 1517 e lo mantenne fino al 1924. L'Impero Ottomano, alleato degli imperi centrali nella Prima guerra mondiale, fu con essi sconfitto e il sultano perse qualsiasi potere ed influenza. Il titolo di califfo fu tolto definitivamente dopo la presa di potere dei nazionalisti laici di Mustafà Kemal, divenuto presidente della repubblica di Turchia.

di religione islamica, in quanto stato necessario che deve unire politicamente tutti i musulmani sotto un'unica bandiera ed espandersi fino a conquistare il mondo per eliminare tutti i miscredenti o riportarli sotto un'unica religione, schiavizzando o uccidendo chi non si adegua.

Non sono ovviamente né concepibili né compatibili con l'ideologia che regge il Califfato, ma anche in generale il mondo islamico da come vediamo, ed è sotto gli occhi di tutti ormai, i principi che hanno ispirato i padri della democrazia, che hanno retto la nascita degli stati moderni dell'Occidente e che hanno affermato l'esistenza del fondamentale ruolo della donna e la sua posizione paritaria nella società.

I principi su cui si fonda la nostra democrazia e che noi riconosciamo essenziali si possono riassumere in molti modi, però, per definire il rapporto tra stato e religione è estremamente efficace l'affermazione di un cattolico liberale come Charles de Montalembert<sup>4</sup> "Libera chiesa in libero stato".

In modo simile possiamo ricordare la fondamentale distinzione che sta alla base della visione cristiana del mondo e che rappresenta in modo emblematico la necessità della netta separazione tra politica e religione ed è ciò che disse Gesù e riportato nei Vangeli: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"<sup>5</sup>. Questi principi, fatti propri anche in Italia, dopo l'unità, da Cavour, e di passo in passo verso la nostra epoca passando dalla Costituzione Repubblicana, sono diametralmente opposti a quelli sui quali invece si fonda il Califfato islamico. Il Califfato (il termine Califfo significa letteralmente successore), fu istituito subito dopo la morte di Maometto, e pur non essendo previsto espressamente dal Corano, esso però concretizza materialmente la *Umma*, ovvero la nazione, l'unità politica dei musulmani, ed è frutto di una interpretazione

---

<sup>4</sup> Charles de Montalembert (Londra 1810-Parigi1870), politico, storico e filosofo francese, teorico del cattolicesimo liberale.

<sup>5</sup> Vangelo secondo: Matteo, 22,21; Marco, 12,17; Luca, 20,25.

del pensiero dei primissimi discendenti del profeta e quindi accolta e anche realizzata concretamente nel corso dei secoli successivi.

Nella fede islamica non ci sono differenze o separazioni tra stato e religione, esse sono assolutamente la stessa identica cosa. La conseguenza della sconfitta delle dittature laiche nell'area mediterranea, ha portato ad una radicalizzazione della lotta religiosa e alla ripresa dei movimenti che premevano per la sua ricostituzione. Così il Califfato è risorto come vero e proprio stato islamico e si rifà in tutto e per tutto agli insegnamenti del Profeta e si colloca idealmente nei primissimi anni della sua successione. Vi è certamente noto che la successione nella guida del Califfato è tuttora ammessa solo a coloro che possano discendere o vantare una stretta discendenza dal Profeta, che come sappiamo apparteneva al ceppo ismaelita della tribù dei Quraysh, ed Abu Bahr Al-Baghdadi lo è<sup>6</sup>. Per gli islamici Mohammed, e aggiungono queste parole in lingua araba ogni volta che lo nominano ﷺ, è il profeta che la Bibbia indica nel Deuteronomio 18:18-19<sup>7</sup>. In questa prospettiva tutte le interpretazioni coraniche non letterali dei secoli successivi sono considerate degli stravolgimenti interpretativi e le stesse azioni di

---

<sup>6</sup> Secondo i principi islamici il “Califfo” deve discendere dalla tribù dei Quraysh, culla del profeta Maometto. Al-Baghdadi ha dichiarato di discendere da quella tribù e nessuno sarà mai in grado di dimostrare il contrario.

<sup>7</sup> Bibbia - Deuteronomio 18. 18-29: “[18] io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. [19]Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto.” Ma il Deuteronomio continua con i versetti 20-22: “[20]Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire. [21]Se tu pensi: Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? [22]Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura.” Alcuni fatti profetizzati da Muhammad sono realmente accaduti.



cittadini che non si ispirano all'Islam più puro e autentico, quello dei primissimi secoli, sono considerate deviazioni che devono essere annegate nel sangue. E da come si è visto in questo anno, non è certo una metafora. Nel Califfato, tutti i musulmani che scivolano in qualche modo dalla retta via vengono allontanati, se appartengono ad altre religioni anche brutalmente soppressi.

Da qui la scia di uccisioni e deportazioni che hanno interessato nel nord della Siria e dell'Iraq e in altri paesi, milioni di persone, soprattutto per motivi religiosi: sono persone, alle quali va dato il massimo rispetto a garanzia dei loro diritti umani. **A loro va assicurata la più grande apertura verso una dignitosa accoglienza. Come possiamo essere insensibili alle grida di aiuto che vengono ad esempio dalle carceri libiche gestite da bande armate (finanziate anche con l'acquisto di gas e petrolio da parte dell'Italia) ? In quelle carceri sono rinchiusi in 100 per cella senza medicine, senza acqua, profughi subsahariani, in gran parte cristiani, che privati di tutto, oltre che della loro dignità, ora non hanno nemmeno più il denaro per pagarsi il barcone ? Sono questi i moderni lager di Auschwitz, i nuovi Treblinka o Buchenwald sotto gli occhi dell'Europa moderna e progressista e dell'Italia che conosce bene il problema e non riesce a far nulla !**

Nello stato islamico dev'esserci l'assoluto rispetto degli usi e della cultura con la quale si identifica l'Islam, non sono tollerate altre religioni, non sono ammesse modalità comportamentali e anche sessuali che non siano strettamente ligie ai dettami coranici. Per coloro che si adeguano e seguono strettamente i comportamenti religiosi totalitari è **una società perfetta**. In definitiva, però, non esiste alcuna libertà di azione e di espressione, di cultura, di religione, di sesso, aspetti fondamentali che caratterizzano la nostra vita e sono libertà che nel nostro vivere occidentale laico consideriamo insopprimibili.

C'è una precisa legge islamica che regola tutta questa impalcatura dal punto di vista giuridico e che non ha che poche

affinità e per contro moltissimi punti di contrasto con il nostro diritto: la *Shari`ah*. La *Shari`ah*, ovvero la legge divina, che regge il creato fino a scendere alle particolarità della vita comune delle popolazioni soggette a questo totalitarismo religioso, ne stabilisce i comportamenti, ne affina anche le qualità positive, ispira sentimenti buoni come la carità, l'umiltà, la giustizia, e coinvolge, tutti gli aspetti dell'attività umana.

Ma la *Shari`ah*, ad esempio giustifica la schiavitù delle donne degli "infedeli", e lo si è visto nella persecuzione dei profughi yazidi dove si hanno notizie di conversioni forzate, di matrimoni forzati, di schiavitù ed abusi sessuali anche verso vittime minorenni. Da quanto detto fino a questo punto, solo brevemente perché richiederebbe molto spazio, discende una precisa considerazione nella quale dobbiamo entrare per evitare confusioni: ovvero, se la legge dei fedeli islamici è quella, è la dimostrazione che il cosiddetto Islam "moderato" non esiste, perché solo l'accettazione della *Shari`ah* ovvero del totalitarismo religioso<sup>8</sup>, contraddistingue gli appartenenti all'Islam dagli altri, non c'è possibilità di scelta diversa. Possono esserci in quelle popolazioni dei moderati ma sono essenzialmente dei laici e sono considerati dei miscredenti<sup>9</sup> alla stessa stregua degli ebrei e dei cristiani.

Per la propaganda a tutto campo del Califfato, e che utilizza intensamente i moderni mezzi di comunicazione, si sta compiendo il tempo finale del mondo e quindi la chiamata

---

<sup>8</sup> In vari stati è strettamente applicata, ad esempio nell'Arabia Saudita.

<sup>9</sup> A volte costretti ad applicare la *taqiyya* ovvero la possibilità di nascondere o rinnegare la fede o l'appartenenza ad un gruppo religioso, o a dire parzialmente la verità se soggetti a persecuzione o incombente pericolo. La *taqiyya* è altresì ammessa come forma di dissimulazione anche in un ambito in cui si è circondati da fattori esterni, ad esempio l'impatto con l'opinione pubblica europea dopo cruenti fatti di sangue, può aver portato alcuni islamici a condannare apertamente gli attentati, ma non sapremo mai in cuor loro cosa veramente abbiano pensato.

all'appello è generale e il contagio di questi messaggi è davvero devastante.

Non sono dei pazzi come molti credono, e i penosi interventi negli altrettanto penosi dibattiti cui assistiamo quasi tutte le sere in televisione che tendono a sminuire la portata di questo fenomeno lo conferma, sono invece dei fedelissimi credenti della religione islamica che si ispira alle origini, al significato strettamente letterale del Corano, non alterato dal tempo e dalle false interpretazioni e dalla contaminazione nel rapporto con le civiltà occidentali. Inoltre la creazione dello stato è ben concepita ed organizzata, segno di una profonda ed attenta meditazione e programmazione. Una intensa forza spirituale lo regge e parte da lontano, dalla desiderata conquista ideale degli inizi<sup>10</sup>, al preludio di al-Zarqawi, alle dispute con Al-Qaeda<sup>11</sup>, ma ora è davvero concreto. Solo per coloro che muoiono o si immolano per la sua bandiera, per coloro che uccidono, si fanno saltare in aria, solo per i combattenti più puri c'è la salvezza ed il Paradiso<sup>12</sup>. E con questo furore religioso, che non nasconde una

---

<sup>10</sup> Per tanto tempo gli islamici puri hanno cercato di ripristinare lo stato islamico e la storia dell'Islam "politico" del '900 è tutta tesa a ripristinare questo stato. I dittatori del Medio Oriente, in questi anni, hanno fatto di tutto per eliminare (assassinandoli o giustiziandoli) i teorici dell'islam politico integrale. Essi che per certi versi traevano i principi rivoluzionari dal marxismo, miravano alla ricostituzione del "Califfato": Hasan al-Bannā, fondatore dei "Fratelli Musulmani" (1906, assassinato nel 1949, si dice da Anwar al-Sadat, allora ufficiale dei servizi segreti del re d'Egitto Farouk), Sayyid Qutb (1906, giustiziato nel 1966) ed altri.

<sup>11</sup> Osama Bin Laden aveva indicato come califfo il mullah Mohammed Omar (1959-2013?).

<sup>12</sup> La sintesi del pensiero che regge l'ISIS e la jihad offensiva che sta attuando, lo attesta, è questa: la fede non c'è se non c'è la violenza e la religione nuova è la religione del terrore. In un primo messaggio il 21 settembre 2014, ripetuto il 26 gennaio di quest'anno, il funzionario dello Stato islamico e portavoce Abu Muhammad al-'Adnani ha esortato tutti i sostenitori ad uccidere gli occidentali arbitrariamente in tutto il mondo, Americani, Canadesi, Australiani, e i loro alleati, sia civili che militari. (Bunzel 2015).

profonda reazione al ricordo delle aggressioni subite nei secoli dall'Occidente, il Califfato sta agendo lasciando una scia sangue e distruzione in tutte le aree a lui soggette e nel tentativo di espandersi, sta creando concretamente condizioni di disagio dovute allo spostamento massiccio di popoli, con la conseguenza dell'ingovernabilità ed inoltre improvvisi attentati per generare terrore in tutto il mondo. Distribuiti e presenti ovunque anche sotto casa, tutti sono chiamati, senza la necessità di un'organizzazione precisa, e tutti possono costituirsi in cellule dormienti che ad un comando si attivano per creare il caos.

Molti non sanno, non si interessano; la vita, il commercio e gli affari tanto vanno avanti lo stesso, e si mantengono in questo stato di ignoranza e inconsapevolezza, mentre i politici buttano acqua sul fuoco e etichettano assurdamente per islamofobi coloro che cercano di interpretare o solo riferire, nella loro cruda realtà, i fatti che accadono.

Non si accorgono, insensati, che piano piano si sta verificando la piena presa di coscienza del mondo islamico come risposta al decadimento dei costumi dell'Occidente che potrà essere presto sopraffatto.

Il cardinale Joseph Ratzinger, poi ingiustamente bollato come islamofobo, già lo diceva parecchi anni fa, ancora prima di diventare Papa: ***“L'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli, una base che sembra essere sfuggita di mano alla vecchia Europa, la quale così, nonostante la sua perdurante potenza politica ed economica, viene vista sempre più come condannata al declino e al tramonto.”***<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Ratzinger 2004.

## PRIMA PARTE

### ALLA SCOPERTA DELL'ISLAM

**Lo straordinario viaggio di Ludovico di Varthema bolognese, agli inizi del '500.**

**(articolo pubblicato sulla rivista Charta nel numero di Luglio-Agosto 2006)**



*L'itinerario del viaggio di Ludovico di Varthema. Imperium Turcicum, Carta geografica acquarellata in policromia a scomparti rettangolari su supporto di cartone non uniti insieme. Impressa a Norimberga, da Johann Baptist Homann, 1737 (coll. privata).*

I libri di viaggio costituiscono uno dei filoni più interessanti del collezionismo librario, fin dalle origini della bibliofilia. La descrizione di mondi lontani, di popolazioni sconosciute, di città fantastiche, di ricchezze smisurate hanno da sempre esercitato sui lettori uno straordinario fascino e una singolare attrazione. Merce pregiata tra gli scaffali del libraio come gli antichi romanzi di cavalleria, hanno trovato in ogni epoca appassionati acquirenti bramosi di immergersi nella lettura e a fantasticare, aiutati dalla sequenza dei racconti, impossibili itinerari in luoghi sconosciuti e misteriosi.

Di fantasia in fantasia la letteratura è piena di questi lavori e, specie verso la fine dell'800, prolifici autori hanno aggiunto alle descrizioni dei luoghi avventure immaginarie di un dinamismo magico, quasi ipnotico. La produzione letteraria di Jules Verne o di Salgari ne sono l'esempio e ne giustificano il successo soprattutto come letture giovanili. Con l'avvento del cinema, della televisione e oggi con la diffusione delle immagini anche attraverso la rete e la possibilità di immergersi direttamente con la televisione satellitare in luoghi più lontani del Globo, tutto questo fa sorridere. Luoghi lontanissimi si possono oggi raggiungere con qualche paura ma senza grandi difficoltà in breve tempo. Non era così al tempo di Marco Polo, il grande viaggiatore veneziano, non era così per altri, i più rimasti sconosciuti, che si sono spinti verso le terre allora "incognite" ma anche note per l'antichissima frequentazione commerciale alla ricerca delle spezie, di nuovi spazi, di nuove prospettive.

Uno dei più affascinanti libri di viaggio che la letteratura italiana possa vantare è quello di Ludovico di Varthema, bolognese (anche se di incerta origine) uomo avventuroso e temerario, spintosi in un viaggio durato circa sei anni fino alle Molucche, nell'estremo Oriente, e da queste isole ritornato in Europa circumnavigando l'Africa. Ma se tutto il viaggio è una successione di eventi che lascia il fiato sospeso, tanto da essere ritenuto nel passato poco attendibile, ci interessa analizzare del

Itinerario de Ludouico de Bar  
 thema Bolognese ne lo Egypto/ne la Su  
 ria/ne la Arabia deserta ⁊ felice/ne la Per  
 sia/ne la India / ⁊ ne la Ethiopia. La fede  
 el viuere ⁊ costumi de le prefate prouincie.  
 Et al presente agiontoui alchune Isole no  
 uamente Ritrouatte.



ACADLYGD

Ex Biblioth. Viri Illust. Isaaci Vossii. 62

Frontespizio dell' *Itinerario*, edizione impressa a Venezia dagli eredi di Giorgio Rusconi nel 1522 (Universiteitsbibliotheek, Leiden).



suo racconto l'ingresso nel mondo allora riservato e impenetrabile dell'Islam.

Varthema fu, infatti, il primo "infedele" non rimasto sconosciuto ad entrare nelle città sante dell'Islam, la Mecca e Medina. Nessun "infedele", infatti, poteva entrare nelle due città e visitare i luoghi dei pellegrinaggi. Varthema partì dall'Italia verso la fine del 1502, arrivò ad Alessandria d'Egitto agli inizi del 1503. Dopo aver risalito il Nilo tornò ad Alessandria e da qui raggiunse Damasco.

Qui si unì ad una enorme carovana che si stava muovendo verso La Mecca, composta da quarantamila pellegrini, da trentacinquemila cammelli, scortata da 60 soldati Mamelucchi. I Mamelucchi erano dei prigionieri di guerra di razza per lo più caucasica (Circassi), convertiti all'Islam.

Abilissimi guerrieri erano fin da giovani educati al combattere, tanto che in pochi potevano tener testa ad un numero di nemici di gran lunga superiore a loro. Varthema li descrive in modo molto crudo: "I Mori stanno sotto agli Mammalucchi come l'agnello sotto il lupo" ed anche i loro costumi sessuali in quanto avevano la libertà, ed aggiunge Varthema "se non ce l'hanno se la pigliano", di prendersi le donne che incontravano per fare con loro quello che volevano.

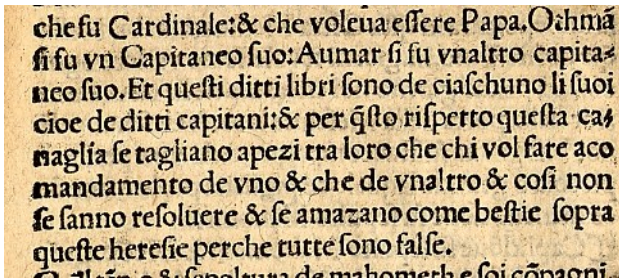
L'8 aprile del 1503, i pellegrini si mossero da Damasco con un terzo dei Mamelucchi in testa con le bandiere, un terzo al centro ed un terzo in retroguardia, alla fine dell'immensa carovana. Anche il Varthema si travestì da Mamelucco, corrompendo il capitano delle guardie, per potersi mimetizzare e non essere riconosciuto come cristiano. La distanza da Damasco alla Mecca poteva essere percorsa in 40 giorni e 40 notti di cammino, attraversando vari luoghi famosi come la presunta valle di Sodoma e Gomorra. La descrizione del viaggio è densa di fatti cruenti ed estremamente avvincente. Le richieste di pedaggio in oro, l'assalto degli Arabi alla carovana, il valore dei difensori e

**Itinerario de Ludouico de**  
Varthema Bolognese nello Egitto, nella So-  
ria nella Arabia deserta, & felice, nella Per-  
sia, nella India, & nela Ethyopia. Le sede  
el viuere, & costumi delle prefate Pro-  
uincie. Et al p'sente agiontoui al  
cune Isole nouaméte ritrouate.



Frontespizio dell' *Itinerario*, edizione impressa a Venezia da Bindoni e Pasini nel 1535 (coll. priv.).

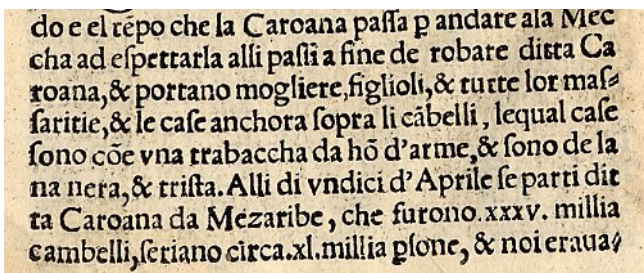
finalmente l'arrivo a Medina dove visitò la moschea dove era sepolto Maometto. Varthema descrive accuratamente tutto compresi i libri sacri dell'Islam che contenevano le loro regole di vita, con un semplice ma efficace commento: "...si tagliano a pezzi tra di loro, per chi vuol far a comandamento di uno e chi d'un altro: e così non si sanno risolvere e si ammazzan come bestie sopra tutte queste eresie, le quali son tutte false".



che fu Cardinale: & che voleua essere Papa. Oimã  
si fu vn Capitano suo: Aumar si fu vnaltro capita-  
neo suo. Et questi ditti libri sono de ciaschuno li suoi  
cioe de ditti capitani: & per q̄sto rispetto questa ca-  
maglia se tagliano apezi tra loro che chi vol fare aco-  
mandamento de vno & che de vnaltro & cosi non  
se fanno resoluere & se amazzano come bestie sopra  
queste heresie perche tutte sono false.

In questo brano, tratto dall'edizione veneziana del 1535, Varthema parla della grande divisione tra i seguaci di Maometto che, conclude, si ammazzano tra di loro come bestie. Dopo 500 anni nulla è cambiato.

Il viaggio continua fino alla Mecca. E' descritta come una bellissima città con l'affluenza straordinaria di genti da ogni



do e el tēpo che la Caroana passa p andare ala Mec-  
cha ad aspettarla alli passi a fine de robare ditta Ca-  
roana, & portano mogliere, figlioli, & tutte lor mas-  
sarie, & le case anchora sopra li càbelli, lequal case  
sono cōe vna trabaccha da hō d'arme, & sono de la  
na nera, & trista. Alli di vndici d'Aprile se parti dit-  
ta Caroana da Mezaribe, che furono. xxxv. millia  
cambelli, seriano circa. xl. millia p̄sone, & noi eraua

In questo brano, tratto dall'edizione veneziana del 1535, Varthema dà notizia della partenza dell'enorme carovana per la Mecca. Era composta da 40 mila persone e 35 mila cammelli. La scorta era formata da 60 mamelucchi temuti uomini d'arme, tra i quali lo stesso Varthema.

latitudine e le ricchezze della grande moschea di Mesjid al-Haram, dei sacrifici dei pellegrini e degli altri costumi religiosi islamici. L'autore cercò di spacciarsi per moro e si dichiarò musulmano per non essere riconosciuto, e riuscì a fuggire ad un ben triste destino. Quella cui abbiamo fatto cenno in questo breve testo non è che una piccola parte del lungo viaggio e i racconti di paesaggi pittoreschi, di animali e donne bramose riempiono il breve ma intenso libro, infarcito di dialoghi nelle lingue originali, avvincente il lettore.

Dopo il ritorno in Europa, il Varthema si recò a Lisbona dove fu nominato cavaliere dal re Manuel del Portogallo e poi a Roma, ove fu accolto con il massimo interesse alla corte papale, vero luogo di convergenza e controllo di tutte le informazioni. Lo stesso papa Giulio II della Rovere patrocinò la prima edizione del libro che fu pubblicato nel 1510. Da qui seguirono le molteplici edizioni in Italia e negli altri paesi europei, soprattutto nelle lingue volgari contribuendo a farne un libro dal duraturo successo. Il Ramusio lo inserì nella sua famosa raccolta di libri di viaggio più volte stampata nel '500 e ancor oggi le riedizioni moderne di questo testo lo contemplano. Una nota per i bibliofili. Tutte le edizioni del XVI secolo del libro di Ludovico di Varthema sono rarissime, poche sono infatti le copie pervenute fino a noi perlopiù conservate in biblioteche pubbliche. Sembra che da parecchi anni ormai non ve ne sia traccia nei cataloghi delle librerie antiquarie. L'edizione latina era in vendita presso una importante libreria milanese più di vent'anni fa.

## APPENDICE:

### LE EDIZIONI ITALIANE DEL '500 DELL'ITINERARIO DI LUDOVICO DI VARTHEMA. E localizzazione degli esemplari nelle biblioteche d'Italia.

1) *Itinerario de Ludouico de Varthema Bolognese nello Egypto, nella Suria nella Arabia deserta & felice, nella Persia, nella India & nella Ethyopia. La sede, el uiuere & costumi de tutte le prefate prouincie.*

Roma : per maestro Stephano Guillireti de Lorenzo & maestro Hercule de Nani bolognese : ad instantia de maestro Lodouico de Henricis de Corneto Vicentino, **1510** . 102 c. ; 4°.

Roma: Bibl. Apostolica Vaticana, Casanatense; Vicenza: Bertoliana.

2) *Ludouici patritii Romani Nouum itinerarium Aethiopiae, Aegipti, vtriusque Arabiae, Persidis, Siriae, ac Indiae, intra et extra Gangem.* Milano : Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli, [circa **1511**]. [8], LXII c. ; fol. Prima edizione in latino ed unica registrata in questa lingua.

Firenze: Naz. Centrale; Milano: Trivulziana, Braidense, Roma: Vallicelliana; Torino: Bibl. Reale, Nazion. Universitaria.

3) *Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia deserta & felice ne la Persia: ne la India: & ne la Ethiopia. La fede el viuere & costumi de tutte le prefate prouincie. Nouamente impresso.*

Venetia: per Zorzi di Rusconi milanese, **1517**. [92] c. ; 8°.

Venezia: Fondazione Cini.

4) *Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese nello Egypto nella Suria, nella Arabia deserta & felice nella Persia nella India & nella Ethiopia la fede, el viuere & costumi de tutte le prefate prouincie.* Roma: per mastro Stephano Guillireti de Lorenzo, **1517** [i.e. 1518]. [132] c. ; 8°.

Roma: bibl. Naz. Centrale.

5) *Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia deserta & felice ne la Persia, ne la India, & ne la Ethiopia. La fede el viuere & costumi de tutte le prefate prouincie. Nouamente impresso.*

(Stampata in Venetia : per Zorzi di Rusconi milanese, **1518** adi XX del mese de decembre). [92] c. ; 8°.

Messina: Biblioteca regionale universitaria, Siena: Biblioteca degli Intronati (mutilo, mancante del frontespizio)

6) *Itinerario de Ludouico de Verthema bolognese ne lo Egipto ne la Suria ne la Arabia deserta & felice ne la Persia ne la India, & ne la Ethiopia. La fede el uiuere & costumi de tutte le prefate prouincie. Nouamente impresso.*

Milano : per Ioanne Angelo Scinzenzeler, **1519** . [58] c. ; 4°

Non precisata alcuna localizzazione.

7) *Itinerario de Ludonico [!] de Varthema bolognese ne lo Egipto ne la Suria ne la Arabia deserta et felice ne la Persia, ne la India, et ne la Ethiopia. La fede el viuere et constumi de le prefate prouincie. Et al presente agiontoui alcune isole nouamente ritrouate.*

(Impresso in Venetia : per Zorzi di Rusconi milanese, 1520 adi III de marzo).

[104] c. ; 8°.

Bologna: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (es. mutilo), Treviso:

Biblioteca Comunale; Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana (es. mutilo).

8) *Itinerario de Ludouico de Uarthema bolognese ne lo Egipto ne la Suria ne la Arabia deserta & felice ne la Persia ne la India, & ne la Ethiopia. La fede el uiuere & costumi de le prefate prouincie. Et al presente agiontoui alchune isole nouamente ritrouate.* (Stampata in Venetia : per li heredi de Georgio di Rusconi, 1522 adi XVII de setembrio. [104] c. ; 8°.

Brescia: Biblioteca civica Queriniana, Pavia: Biblioteca Universitaria (es. mutilo), Venezia: Querini Stampalia (es. mutilo)

9) *Itinerario de Ludouico de Verthema bolognese ne lo Egipto ne la Suria ne la Arabia deserta & felice ne la Persia ne la India, & ne la Ethiopia. La fede el uiuere & costumi de tutte le prefate prouincie. Nouamente impresso.*

Milano : per Iohanne Angelo Scinzenzeler, **1523** adi XXX de Aprile. XLII, [2] c. : ill. ; 4°

Bergamo: Biblioteca civica; Cuneo: Biblioteca civica; Milano: Braidense, Trivulziana; Roma: Naz. Centrale; Torino: Accademia delle scienze.

10) *Itinerario di Lodouico Verthema nello Egipto, nella Siria, nella Arabia deserta, e felice, nella Persia, nella India, e nella Etyhopia. La fede, el viuere, e costumi delle prefate prouincie. Et al presente agiontoui alcune isole nouamente ritrouate.* Venetia, **1526**. [104] c. ; 8°

Broni (PV): Collegiata S.Pietro Apostolo.

11) *Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Soria, nella Arabia deserta & felice, nella Persia, nella India & nela Etyhopia. Le sede, el viuere & costumi delle prefate provincie. Et al presente agiontoui alcune Isole nouamente ritrouate.* Vinegia : per Francesco di Alessandro

Bindone & Mapheo Pasini compagni, a santo Moyse al segno de Langelo Raphael, nel **1535** del mese d'aprile. 100, [3] c. ; 8°.

Livorno: Guerrazzi; San Dona' di Piave: Casagrande coll. pr..

*12) Itinerario de Ludouico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Soria, nella Arabia deserta, & felice, & nella Persia, nella India, & nella Ethyopia; le fede el viuere, & costumi delle prefate prouincie, et al presente agiontoui alcune isole nuouamente trouate.* In Venetia : per Matthio Pagan in Frezzaria al segno della Fede, [**1550?**]. 100, [4] c. ; 8°

Roma: Vallicelliana; Udine: Arcivescovile.





## **SECONDA PARTE**

### **CONTAMINAZIONI CULTURALI:**

### **COME ACCETTARLE E “AMMINISTRARE” IL CAMBIAMENTO PER SALVAGUARDARE LA COESIONE SOCIALE**

**(Testo redatto in data 15 marzo 2014)**



Intervenire dopo approfondite e illuminanti relazioni si rischia di ripetere concetti già sviluppati e ripresi più volte.

Il tema però è talmente delicato ed interessante per non avere lo stesso il desiderio di entrare, con altri punti di vista, nell'interesse del dibattito e delle conclusioni che verranno tratte alla chiusura degli interventi.

Mi limiterò pertanto a basarmi su uno scenario che credo originale e soprattutto a portare ciò che ho appreso ed approfondito nelle mie esperienze con persone di diversa estrazione culturale: l'identità è sempre una ricchezza ma lo diventa solo se si sa guidarla ed indirizzarla in modo adeguato ponendo in relazione culture diverse nel modo corretto non approssimativo e necessita di una guida<sup>14</sup>. Questo, abbiamo visto, è problema delicatissimo e un compito che non può essere lasciato ad una gestione improvvisata ma dev'essere rapportato ad opportuni principi guida e a concrete misure applicative.

Il *misunderstanding* che ne può derivare può generare una miscela esplosiva di cui non riusciamo ancora a renderci conto. Vi sono vari approcci e vedremo di approfondirne alcuni.

Non ci rendiamo conto che i tempi sono cambiati e che non si deve lavorare nella prospettiva burocratica ma con la finalità di risolvere i problemi ponendosi dalla parte di chi desidera non solo porre dei quesiti ma agire in modo incisivo....quello che finora non c'è stato, proponendo la verifica dei punti di contatto e lavorando seriamente su questi.

Badate bene che non mi riferisco soltanto ad interculturalità e relative contaminazioni conseguenti alla nuova realtà sociale nella quale siamo stati immessi, quasi all'improvviso e senza preparazione. Si tratta dell'immigrazione massiccia da continenti un tempo lontani, ma dobbiamo fare i conti anche le immigrazioni dal nostro stesso continente che presentano aspetti di delicatezza e foriere di potenziali

---

<sup>14</sup> Bragato 2011, p. 5-11.

conflittualità deleterie per la complessità e la maggiore facilità di relazioni, di comunicazioni, di collegamenti. E' una tematica densa di insidie che investe in modo complesso la nostra società. Se poi pensiamo anche ai pregiudizi, al ruolo del genere che evidenzia anche differenze macroscopiche, alle comunicazioni non verbali, a tutto l'insieme esistenziale, veramente si ricava un mare nel quale non è per nulla facile immergersi.

Partiamo da un approccio culturale.

### **Qual è il significato di cultura ?**

Io ho provato a verificare nell'ampia panoramica sociologica e politica varie definizioni ma una in particolare la condivido e la apprezzo:

**“Cultura è ciò che viene conservato dalla CONOSCENZA e trasmessa di generazione in generazione. E' quindi tutto il complesso di oggetti, idee, modi di fare le cose, abitudini, valori ed atteggiamenti che ogni generazione di una società trasmette alla successiva e che sotto il profilo antropologico è chiamata la cultura di un gruppo”<sup>15</sup>.** Il complesso di valori ereditato contiene anche le modalità di mettersi in relazione con gli altri.

La cultura, pertanto, si può trasmettere, ma la cultura che abbiamo acquisito come un insieme complesso di fattori si può arricchire di informazioni nuove, aggiornate, si può modificare, nel tempo, in modo più rapido e massiccio di quanto possa essere lo stesso ciclo biologico generazionale, attraverso le relazioni.

Ora, lo abbiamo visto e lo vediamo tutti i giorni, come la cultura dialoga e si trasforma con l'evoluzione dei modelli e dei riferimenti e lo è più che mai oggi in una società di trasformazione continua come quella in cui stiamo vivendo. Ma allora tutto questo può stravolgere il mondo al quale facciamo

---

<sup>15</sup> Inkeles 1972, p. 113.

riferimento nei nostri atteggiamenti, nella dimensione dei nostri rapporti, nelle conoscenze che fanno parte del nostro *background* individuale che ci portiamo avanti da chi ci ha educati ? In che relazione poi ci poniamo nel rapporto che viene mantenuto con la conservazione dell'immenso patrimonio "culturale" che ci contraddistingue e che invece su qualcun altro può anche non sollecitare alcuna emozione o spirito di conservazione perché tradizioni di questo tipo non ne ha? Non mi riferisco solo agli oggetti, alle opere d'arte, alla tradizione artistica e letteraria, ma proprio all'insieme di atteggiamenti che costituiscono la base dei rapporti sociali che ci viene dal passato e che ora ci troviamo a dover confrontare con altri mondi, con altre educazioni, con altri atteggiamenti.

E' comunque difficile parlare di cultura se non si parla anche di religione...nel nostro mondo, infatti, la pittura, l'architettura, la letteratura (fin dalla prime sacre rappresentazioni), la musica...tutto è intriso di aspetti religiosi... Ogni grande religione si considera portatrice esclusiva dell'unica verità. Spesso la sua storia si intreccia con quella di una grande civiltà, condividendone l'ascesa ed il declino. Ogni religione porta con sé, indipendentemente dai principi sui quali si fonda l'insieme dei suoi articoli di fede, anche da precisi caratteri etnici e da quelli del territorio in cui è insediata, o meglio, della porzione di mondo in cui è dominante, sia nel senso della latitudine, sia in quello della longitudine. Mi riferisco ad esempio al difficile rapporto con l'Islam e cito il recente esempio delle cosiddette primavere arabe. La valutazione soprattutto americana e comunque occidentale circa il dovere di diffondere libertà e democrazia potrebbe essere un colossale errore di valutazione. Le "primavere arabe" hanno gettato nel caos tutto il Medio Oriente e gran parte dell'Africa che si affaccia sul Mediterraneo. Quelle popolazioni non hanno nemmeno nel vocabolario il concetto di libertà, di democrazia e di stato. Per loro solo la religione è un tutto. La democrazia, per loro è solo la leva che attendevano per

instaurare una dittatura islamista, come stava per accadere in Egitto. Non credono, alla libertà, alla democrazia. Infatti la stessa parola “Islam” significa “sottomissione assoluta” a Dio, cioè rinuncia alla libertà, al libero arbitrio, concetti che stravolgono invece i principi sui quali si regge il mondo che noi stessi rotariani (Club Service al quale appartengo) vorremmo: un mondo di democrazia e di giustizia e per questo operiamo e ci ritroviamo spesso a meditare su questi difficilissimi argomenti.

In merito al noto versetto Sura 5, ayat 51 del Corano, il commentatore arabo trecentesco, ripreso dal fondamentalismo, Ibn Kathir diceva: "Allah vieta ai Suoi servi credenti di avere amici Ebrei e Cristiani perché loro sono i nemici dell'Islam e della sua gente, possa Allah maledirli". Il mondo rotariano ha come concetti basilari l'amicizia e il servire, ciò comporta la volontà di collaborazione. Mentre nei rapporti con il mondo mussulmano è sempre stato difficile operare (ne è un esempio la difficoltà incontrate nel R.I. proprio negli interventi di eradicazione della polio soprattutto nei paesi mussulmani più tradizionalisti).

C'è molta (voluta) disinformazione sul tema dei rapporti tra religioni così contrapposte e mi ha molto colpito la frase di Wael Farouq, docente presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, musulmano e di lingua araba: «Io non sono a favore dell'esercito, ma sono contro il terrorismo, perché non è possibile che si uccidano sistematicamente i cristiani nel silenzio e nella malafede di molti organi d'informazione» «io non combatto una battaglia per i cristiani e non parlo neanche di cristiani in astratto, ma parto da un rapporto di amicizia con persone che vivono la fede cristiana e vengono ammazzate per la propria appartenenza religiosa. Vengono uccisi in casa o nelle chiese»<sup>16</sup>

Aprò allora un altro tema altrettanto delicatissimo: solo la diffusione della cultura può riuscire a liberarci dagli stretti legami

---

<sup>16</sup> Farouq 2013.

con la religione ? Come risponde il Rotary? Non voglio arrivare alle conclusioni freudiane secondo cui le religioni sono delle “nevrosi collettive” ma certo il dialogo impossibile sotto questo profilo non porta a nulla, solo ad uno scontro nel quale prevarrà il più forte: solo la cultura ci può salvare. Cosa è già accaduto in uno scontro tra religioni e civiltà e cosa ancora potrebbe accadere se non si trovano soluzioni efficaci?

Mi torna alla mente la **caduta di Costantinopoli** 29 maggio 1453<sup>17</sup>.

E' un cruento fatto antico ma esprime bene l'apice di un momento di conflitto tra religioni e culture opposte che ha

---

<sup>17</sup> “Dalle mura, assediate da mesi, distrutte dai ripetuti assalti e dalle cannonate degli assediati forniti di macchine dirompenti, entrarono le orde degli invasori, uccidendo e lasciando cadaveri, ovunque, sugli spalti, per le strade, nelle case.

Vinte le più accanite ed inutili resistenze, i conquistatori si avvicinarono alla basilica di Santa Sofia dove si celebrava la messa solenne. I cittadini si erano riuniti per la funzione, attendendo fiduciosi dal cielo, l'angelo soccorritore che secondo una leggenda avrebbe dovuto salvare la città.

Il clero indossava i più raffinati paramenti sacri, ricamati d'argento e di gemme, inebrianti profumi d'incenso si propagavano per l'aria dai bracieri d'oro lavorati a figure da sommi artigiani, i cittadini indossavano abiti sfarzosi e le donne, ricche vesti dei più ricercati tessuti: purpuree, di rosso, d'azzurro, d'oro; pietre preziose tempestavano le stoffe.

Uno stuolo di bellissime giovani, nei loro abiti verginali, inneggiavano con musiche e canti sublimi alla divinità. Si chiusero e sprangarono le immense porte di bronzo dell'antico tempio, ormai l'ultimo rifugio, ma a nulla valse.

Entrarono e sgozzarono i sacerdoti sugli altari e poi si accanirono contro i fedeli, stappando le vesti preziose alle giovani donne, lasciando i loro corpi nudi, lordi di sangue: macabre bellezze, a ricoprire gli splendidi marmi del pavimento” (Casagrande 2013).

cambiato il corso della storia; tutto questo potrebbe accadere ancora ? Non andiamo tanto lontano e pensiamo invece a quanto è successo qui vicino a noi, pochi anni fa, a poche centinaia di chilometri dai nostri confini nazionali, nei territori devastati dalla guerra dell'ex Jugoslavia. Ce lo siamo già dimenticato<sup>18</sup>?

Mi richiamo anche alla lettera che il Presidente Internazionale del Rotary Club, interpretando lo spirito di Paul Harris, fondatore del Rotary International, indirizzava ai partecipanti al congresso di Sydney del 2014, e affermava: "...un mondo dove uomini e donne da tutto il globo si riuniscono per edificare la pace, per servire il prossimo e, semplicemente, per stare insieme in buona compagnia. Le differenze politiche, di credo e culturali non dividono, ma formano un arazzo meraviglioso"<sup>19</sup>. Ma se, nella visione idealistica dell'insieme circoscritto al mondo rotariano e a coloro che entrano in contatto con questo mondo e lo apprezzano e ne vengono contagiati, questo è davvero un mitico "arazzo meraviglioso" e certo lo è stato a Sydney per il piacere degli occhi, per la miriade di splendidi colori dati dal colore della pelle delle persone provenienti da tutto il mondo e riunite insieme, dai loro costumi, dai loro abbigliamenti, è invece nel particolare discreto, nella difficoltà di dialogo e dei rapporti umani di tutti i giorni che questa bellezza si infrange nell'impatto con la realtà.

Allora, anche noi come cittadini, prima ancora che come rotariani, abbiamo delle responsabilità. E' doveroso educare

---

<sup>18</sup> Matvejević 2008, p.26: "... lo scisma ha spaccato l'Europa e il Mediterraneo. Ha diviso i cristiani ortodossi dai cattolici. In questi luoghi il cristianesimo e l'islam si sono incontrati e scontrati. La diversità delle fedi si è andata trasformando in contrapposizione, la contrapposizione in intolleranza, l'intolleranza in odio. Questa guerra non è di religione, ma alle sue radici, oltre al resto, stanno anche le differenze e contrapposizioni collegate alla fede. I più primitivi hanno ereditato l'intolleranza e l'odio".

<sup>19</sup> Burton 2014.



anche a mantenere le “identità” che ci caratterizzano come individui di una certa cultura (ricordiamo la definizione data prima) rispetto a quelli di altre culture? Abbiamo, in definitiva, queste responsabilità per chi verrà dopo di noi? In che rapporto ci poniamo, quindi con le altre culture che derivano da un diverso originale passato (o *background*) ed è giusto accettare le contaminazioni o svolgere anche un’azione di tutela del nostro passato?

Noi tutti dovremmo approfondire meglio il quadro forse troppo semplice che deriva dall’ideale utopistico<sup>20</sup> di essere cosmopoliti e positivi in tutto, inclini all’accoglienza. Noi europei o occidentali abbiamo a lungo contemplato l’Altro come buono e con simpatia. Non dimentichiamo, però che dopo i traumi delle Twin Towers e i molti attentati che sono seguiti, il mondo è cambiato.

### **Contaminazioni o convergenze di schemi comuni ?**

Più che di “contaminazioni” che è un termine a mio avviso negativo, troppo duro e troppo poco “conveniente” nell’ambito della una tematica già difficile che stiamo affrontando, parlerei di “convergenze di schemi comuni” di punti di contatto tra culture che possono avere degli aspetti che tra loro riescono a colloquiare e su alcuni atteggiamenti anche a fondersi. Non vedete questo mio

---

<sup>20</sup> Nemmeno Utopia era un mondo perfetto, nell’immaginario di Tommaso Moro c’era il principio della schiavitù come nei tempi antichi, e la schiavitù, sotto altre forme rimane tuttora: “Un altro genere di schiavi, è costituito da lavoratori a giornata stranieri, laboriosi ma poveri, che abbiano scelto di loro iniziativa di venire a servirli nell’isola. Li trattano con rispetto e, salvo il fatto che assegnano a loro un tantino di fatica in più visto che ci sono avvezzi, hanno gli stessi riguardi che usano con i concittadini: se vogliono andarsene (cosa che comunque accade molto di rado) non li trattengono contro voglia, né li mandano via a mani vuote.” St. Thomas Moore, *Utopia*, 1516, §172.

distinguersi come una provocazione, ma meglio, come una proposta, credo necessaria, di semplificazione, altrimenti non ne veniamo fuori.

Possiamo trovare degli elementi comuni? Come possiamo aiutare la società multiculturale che ci circonda a trovare un insieme di schemi comuni in modo che non si creino delle distorsioni che, invece, accettando passivamente le contaminazioni, poi si ridurrebbero a far prevalere l'istinto aggressivo del più forte e conseguentemente generare un atteggiamento di difesa, altrettanto aggressivo, per opposta reazione? E' questo un aspetto tutt'altro che secondario se consideriamo che ogni essere umano reagisce secondo un modello mentale costituito dai valori della cultura alla quale appartiene che non è sempre compatibile con quella degli altri partecipanti, definiamoli anche "nuovi", al gruppo.

Il segreto sta nell'imparare a conoscere i valori di chi ci sta accanto (*knowledge*) e l'abilità (*ability*) di insegnarli e quindi di iniziare ad interagire con loro valorizzandone i miti e cercando in questo modo un dialogo, nella speranza di risolvere i problemi di convivenza<sup>21</sup>. Questo è il ruolo della mediazione culturale che serve a garantire la difficile coesione di una società "bombardata" dall'elemento esterno che diviene improvvisamente interno. La coesione sociale non è un tema trattato efficacemente sotto l'aspetto giuridico-normativo, molto attento a risolvere le emergenze e nemmeno in modo del tutto convincente, ma non a dare soluzioni sul profilo della convivenza e dell'accettazione delle diversità come contrassegno di un'identità. Non entro nemmeno nel merito delle varie norme in materia che si sono susseguite, volte appunto a risolvere solo le emergenze. Il concetto di mediazione si fonda invece su principi metagiuridici di solito ripudiati dai sostenitori della rilevanza giuridica o legalistico-formale specifica della norma giuridica. Qui

---

<sup>21</sup> Bragato 2011.

subentrano proprio la criticità e i limiti del diritto a fornire risposte adeguate per “gestire i poliedrici aspetti della convivenza di persone appartenenti a diversi mondi, abitudini, costumi, religioni ecc. rispetto alle quali le contrapposizioni prestabilite tra giusto e sbagliato, lecito e illecito, difficilmente si prestano a fondare soluzioni condivise, stabili e durature”<sup>22</sup>.

Mediazione è porsi al di là della norma per interpretare e favorire dei processi di incontro e di convivenza attraverso “valori neutri” che sviluppino criteri “terzi”(anche questo concetto si basa su principi metaguridici) che vanno adeguatamente comunicati, per cui appropriarsi delle abilità nella comunicazione è del tutto fondamentale<sup>23</sup> per sviluppare l’interazione e l’accoglienza verso l’ ”estraneo” che qui trova rifugio e che gode della maggiore libertà. Il mondo antico si reggeva sulla schiavitù: le forze motrici non erano libere ma condizionate, un po’ quello che accade nelle realtà attuali in via di sviluppo: sono cresciute sì, ma attraverso lo sfruttamento e la coercizione. Venezia è invece da prendere ad esempio: Venezia fu il vero centro mondiale di accoglienza e valorizzazione delle capacità intellettuali, organizzative, di intraprendenza di dinamicità<sup>24</sup>.

Prima di entrare nello specifico con esperienze che ho avuto modo di conoscere, vorrei anche cercare di definire meglio il concetto di comunicazione. Comunicare significa rendere comune, condivisa, partecipata una notizia, un determinato fatto, accadimento, comportamento, modo di pensare, informazione attraverso un codice comune. Ed è qui sostanziale la differenza tra comunicazione monoculturale e interculturale. Nella comunicazione monoculturale ciò è assodato, in quella

---

<sup>22</sup> Turchi-Romanelli 2013.

<sup>23</sup> Turchi-Romanelli 2013, p. 50-51.

<sup>24</sup> Matvejević 2009, p. 134. Ma Venezia non era certo soggetta all’enorme fenomeno della migrazione d’oggi, era lei a regolare i flussi e ad ammettere chi voleva, chi portava cultura, innovazione, preziosi segreti artigianali.

interculturale (attenzione non uso il termine “multiculturale” ma proprio “interculturale” ed evidenzio la differenza che sta nel diverso approccio: multiculturalità è la fotografia del fenomeno, intercultura è disponibilità al confronto per porsi in un’ottica di soluzione) il codice dev’essere accettato da tutti altrimenti non c’è comprensione. Inoltre la comunicazione non dev’essere intesa come comunicazione di massa ma comunicazione che presuppone l’avvio di un dialogo attraverso un incontro. Questo è un ulteriore aspetto degno di approfondimento, perché molto spesso le diverse culture tendono a chiudersi utilizzando gli strumenti oggi disponibili di comunicazione di massa e ad isolarsi nel loro mondo mantenendo strettissimi legami con le terre d’origine. Per converso oggi la diffusione di tali strumenti può invece potenziare l’utilizzo di un formidabile codice comune per avvicinare culture lontane. Questo dovremmo fare: costituire dei punti di incontro e individuare dei codici comuni.

Quando avemmo in Italia il primo grande esperimento di comunicazione interculturale? Durante la Prima Guerra Mondiale, quando su un unico fronte quello del Piave, non per loro scelta e quindi volontariamente, o casualmente ma forzatamente, riuniti in uno spazio a volte angusto come una trincea, furono scaraventati uomini provenienti da regioni (e anche nazioni) diverse, che parlavano solo i loro dialetti e che all’inizio nemmeno si comprendevano, portatori di usi e costumi, cibi, modi di esprimersi completamente diversi e che solo allora si ritrovarono di fronte ad un problema comune. Lì si creò, attraverso la comprensione e lo scambio di informazioni, un sentire unitario attraverso l’utilizzo di codici condivisi: fu la vera unità nazionale.

**Le vicende umane costruiscono una stratificazione di atteggiamenti.**

Parliamo così del nostro territorio tra Veneto e Friuli per secoli terra di emigrazione. Un insieme di circostanze hanno

plasmato gli uomini e le donne di queste aree, ne hanno condizionato il carattere, ne hanno motivato il particolare sentimento religioso, la laboriosità, l'intraprendenza. Un sentimento aperto all'umanità e alle sue necessità ma anche all'attento rispetto di regole e costumi. Questo è il contesto particolarmente sensibile a tutto ciò che viene dall'esterno e pertanto molto critico e guardingo rispetto a coloro che vengono da fuori. Ho operato per trent'anni in un museo antropologico e territoriale che può ben esemplificare la sintesi di tante considerazioni qui fatte<sup>25</sup>. Esso esplica una funzione di raccordo tra le vicende passate e la popolazione, tra la trasformazione dell'ambiente e il lavoro che l'ha consentita, tra gli usi e costumi e gli oggetti attraverso i quali essi possono materializzarsi. Gli oggetti ne sono la testimonianza più autentica e vera.

E' anche evidente che in molti aspetti essi sono comuni a gran parte delle altre aree povere di risorse, anche se si differenziano per le fogge diverse che sono legate a ritmi di produzione che fanno risaltare o meno la cura del dettaglio, oppure si presentano con caratteristiche funzionali distinte che molto dipendono dalla qualità dei terreni, dalle condizioni climatiche, dalla reperibilità dei materiali con i quali sono stati realizzati.

Sono comunque oggetti che richiamano alla mente un'esistenza difficile, legata al trascorrere del tempo, al mutare delle stagioni, a periodi di carestia o di buon raccolto, esperienze in gran parte simili in molti paesi del mondo, sia pur in epoche diverse. Materiali di questo tipo costituiscono, infatti, una matrice comune di grande rilievo e questa caratteristica è stata sfruttata per iniziare un rapporto tra culture lontane.

### **Un patrimonio di testimonianze per capire l'umanità.**

---

<sup>25</sup> Mi riferisco al Museo della Bonifica di San Donà di Piave, che è un simbolo della nostra identità (Ndr)

I materiali conservati in quel museo costituiscono l'autentico patrimonio culturale di un'area che nel passato non ha certo prodotto opere d'arte, ma che si caratterizza proprio per il legame che avvinto la terra all'uomo. Materiali che sono emblematici della cultura che li ha prodotti.

I sistemi di approccio per comprendere i contenuti di un museo sono molteplici, oggi facilitati dallo sviluppo e dai progressi della multimedialità, le tecniche musografiche oggi possono spingersi fino a far percepire gli odori e le sensazioni. Se il visitatore ha l'opportunità di seguire una guida, apprende in poco tempo un grande insieme di informazioni generali. La visita guidata, infatti, ha una funzione prevalentemente divulgativa e vuol dare al visitatore un'immagine complessiva della struttura museale e dei reperti che in essa si conservano, non ha quindi che una blanda funzione didattica.

Il gioco sta tutto nell'innescare l'interesse in coloro che accedono, favorendo un loro entrare a contatto con ciò che è esposto. Il contatto diretto con i materiali può rivelarsi di grande aiuto perché mediante questo approccio possono svilupparsi delle dinamiche particolari che sono di grande aiuto anche negli scambi tra culture molto lontane in termini di latitudine, ma che ruotano intorno ad una matrice comune. Questa evidenza, è particolarmente rilevante proprio nei musei etnografici e lo si è riscontrato in pratica con l'esperienza, anche se limitata, attuata in quell'ambiente.

Se con il termine cultura, secondo l'approccio sociologico come prima lo abbiamo evidenziato, andiamo ad individuare il complesso delle manifestazioni della vita sociale, materiale e spirituale di un popolo, allora proprio il complesso delle collezioni etnografiche è in grado di esprimere ciò che la cultura di questo popolo ha prodotto. Ed è proprio in questo contesto ha avuto luogo l'esperienza didattica con un particolare insieme di

visitatori stranieri, immigrati. Si è tentato così un approccio soprattutto attraverso gli oggetti e la loro funzione<sup>26</sup>.

### **Un approccio che si è ritenuto necessario.**

Nell'ambito dei corsi di alfabetizzazione rivolti a cittadini stranieri della più svariata provenienza si è così pensato di introdurre, al termine del corso, una visita guidata in cui si volevano trasmettere, e lo si è fatto, alcuni insegnamenti fondamentali per verificare, esponendo un insieme di elementari considerazioni, di raffronti e di scambi di esperienze vissute, quali potevano essere i punti di contatto e si aspettavano delle risposte altrettanto coerenti.

Non tutti i partecipanti hanno recepito, in molti casi non hanno retto a questo forte impatto, sfuggendo all'opportunità che per loro era stata creata. E' stata forse la paura di trovare degli elementi comuni, la paura di iniziare a rinunciare un po' alla volta, alla propria identità e porsi a contatto con un'altra realtà, con elementi simili, in un ambiente che aveva avuto in un passato non tanto lontano, molti dei problemi che queste persone hanno vissuto fino al momento di lasciare la loro terra d'origine, un'esperienza legata alla terra, all'agricoltura, agli animali. Era una opportunità che la didattica, sia pur nel livello molto elementare di una visita guidata e tenendo conto dei materiali, più che delle parole, poteva consentire di iniziare un rapporto più duraturo.

Anche coloro che sembravano un po' più disponibili non sono, però, più entrati in museo. Sono scomparsi con i loro problemi, fagocitati dalle loro culture, dalla loro intransigenza religiosa, dalle loro antenne paraboliche, dai loro cellulari che li tengono avvinghiati alle terre natie. Ben diverso è l'approccio con

---

<sup>26</sup> Casagrande 2008, Pp. 127-131.

le nuove generazioni di immigrati. L'attività didattica che viene costantemente svolta in quella struttura li vede partecipi ed attenti. Anche per loro il mondo rappresentato dagli oggetti appare diverso e sfumato rispetto all'esperienza vissuta nella terra d'origine. Anche con costoro il rapporto con i materiali è mediato dalle conoscenze di base che vengono da ricordi ancestrali. Un modo questo per trovare ancora degli elementi comuni e forse per facilitare in futuro anche un nuovo modo per migliorare in punti di contatto che rompano quelle diffidenze che impediscono l'acquisizione degli elementi che favoriscono una serena convivenza e la conseguente integrazione che non può però prescindere non solo dal conoscere, ma anche dall'accettare i valori, della storia, della cultura e delle tradizioni del paese che ti ha accolto ed è proprio per sentirti accolto.

E tutto questo non solo per un giusto senso di riconoscenza a chi ti dà la possibilità di fruire di una grande opportunità di vita a te e alla tua famiglia, ma anche per doveroso rispetto per la terra che ti ospita, per la sua storia millenaria, per le innumerevoli generazioni di uomini che nel corso dei secoli con il loro ingegno e la loro fatica hanno consentito anche a te, oggi, di intravedere un futuro migliore.

---



## **Bibliografia essenziale:**

Bragato 2011. Veronica Bragato, *Italia e Germania. Modello per un Training Interculturale*. Università di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Corso di Laurea in Relazioni Pubbliche, Tesi di laurea, A.A. 2010-2011.

Bunzel 2015. Cole Bunzel, *From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State*, Center for Middle-East Policy. Washington D.C., The Brookings Institution.

Burton 2014. Ron Burton, Presidente del Rotary International, *Lettera di Febbraio 2014*, fonte: [www.rotary.org](http://www.rotary.org)

Casagrande 2008. Dino Casagrande, *Per una didattica interculturale. L'esperienza del Museo della Bonifica di San Donà di Piave*. In: *Atti della XII Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale*, Intervento svolto nel corso della giornata di studio. Vicenza, Palazzo Chiericati, 22 settembre 2008. Treviso: Fondazione Mazzotti.

Casagrande 2013. Dino Casagrande, *Costantinopoli*, stralcio dell'intervento al R.C. di San Donà di Piave 4 dicembre 2013, sul tema "Cristianesimo e Islam, c'è un rischio per la convivenza futura?"

Farouq 2013. Wael Farouq, dall' "*Appello contro le persecuzioni religiose*" presentato al Meeting di Rimini. Articolo di Luca Maggi su [Tracce.it](http://Tracce.it) Rivista Internazionale di Comunione e Liberazione 20.8.2013.

Inkeles 1972. Alex Inkeles, *Introduzione alla sociologia*. Bologna: Società Editrice Il Mulino, 1972<sup>9</sup>

Matvejević 2008. Pedrag Matvejević, *Confini e frontiere, fantasmi che non abbiamo saputo seppellire*. Trieste. Asterios Editore.

Matvejević 2009. Pedrag Matvejević, *Venezia minima*, Milano: Garzanti.

Moore 1516. St. Thomas Moore, *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festiuus de optimo reip. statu, deq[ue] noua insula Utopia / authore clarissimo viro Thoma Moro inclytae ciuitatis Londinensis ciue & vicecomite cura M. Petri Aegidii Antuerpie[n]sis, & arte Theodorici Martini Alustensis, Typographi almae Louaniensium Academiae nunc primum accuratissime editus*. [Louvain]:Arte Theodorici Martini ... typographi almae Louaniensium Academiae, [1516].

Ramusio. Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*. Torino: Einaudi, 1978.

Ratzinger 2004. Joseph Ratzinger, *Lectio Magistralis sulle "Radici spirituali dell'Europa*, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Sala Capitolare del Chiostro della Minerva, 13 maggio 2004.

Turchi-Romanelli 2013. Gian Piero Turchi – Michele Romanelli, *Flussi migratori comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano: Franco Angeli.

Varthema. *Itinerario di Lodovico de Varthema*. A cura di P.Giudici. Milano: Alpes, 1928.

## INDICE

Premessa	p. 3
Prima Parte ALLA SCOPERTA DELL'ISLAM Lo straordinario viaggio di Ludovico di Varthema bolognese, agli inizi del '500.	p. 9
Seconda parte CONTAMINAZIONI CULTURALI: COME ACCETTARLE E "AMMINISTRARE" IL CAMBIAMENTO PER SALVAGUARDARE LA COESIONE SOCIALE (15 marzo 2014)	p. 21
Bibliografia essenziale	p. 36
Indice	p. 39

© Dino Casagrande 2015  
Divieto di qualsiasi riproduzione non autorizzata